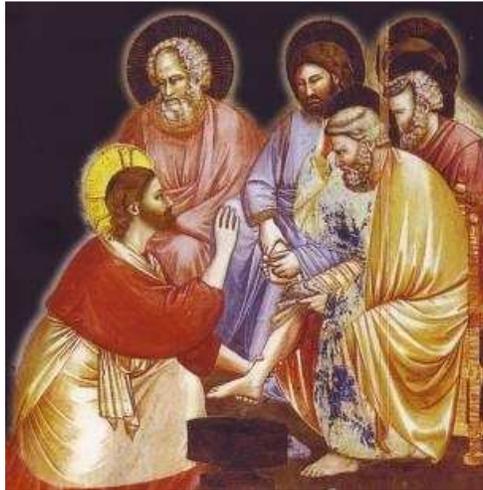


“I DIACONI PERMANENTI “MINISTRI DELLA SOGLIA”

RIFLESSIONE TEOLOGICO-PASTORALE



Il termine *diacono*, che proviene dal sostantivo greco διάκονος (*diákonos*), è direttamente legato a quello del verbo di riferimento διακονέω (servire).

Nell'antichità greca διάκονος lo si trova in Platone (428/427 a.C. – Atene, 348/347 a.C.)¹, in Erodoto (484 a.C. – Thurii, dopo il 430 a.C.)², in Eschilo (Eleusi, 525 a.C. – Gela, 456 a.C.)³, in Sofocle (Colono, 496 a.C. – Atene, 406 a.C.)⁴, nelle opere teatrali di Aristofane (450 a.C.-385 a.C.)⁵ e nelle orazioni di Demostene (384 a.C. – Calauria, 322 a.C.), con questi significati: schiavo,/a, domestico/a, servo/serva, messaggero.

Il concetto greco di diaconia, che era considerato come sinonimo di “schiavitù o servitù” in senso dispregiativo⁶, nel cristianesimo è diventato l’emblema del Cristo, che è il diacono, il servo per eccellenza del Padre e degli uomini.

Il vocabolo *diákonos*, che viene abitualmente utilizzato per indicare l’azione di aiutare, assistere, servire, sia in senso sia materiale che spirituale, è presente nei libri del Nuovo Testamento e nei documenti più antichi della Tradizione della Chiesa, nonché nei testi patristici per indicare il servo di Dio.

¹ Platone, *Politica*, 290c.

² Erodoto, *Historie*, 4,71.

³ Eschilo, *Prometeo*, 942

⁴ Sofocle, *Filottete*, 497

⁵ Aristofane, *Le donne alle Tesmoforie*, 1116.

⁶ Platone, *Gorgia*, 492b.

Il diaconato, come l'episcopato e il presbiterato, in virtù dell'ordinazione è definito dal Catechismo della Chiesa Cattolica <<sacramento del ministero apostolico>>: <<L'Ordine è il Sacramento grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi Apostoli, continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi: è, dunque, il sacramento del ministero apostolico. Comporta tre gradi: l'episcopato, il presbiterato e il diaconato>> (CCC. n. 1536).

Nella Costituzione Dogmatica su <<La Chiesa>>, riguardo i diaconi è detto: <<Della missione e della grazia del supremo Sacerdozio partecipano in modo proprio anche i ministri d'ordine inferiore, e prima di tutto i Diaconi, i quali, servendo ai ministeri di Dio e della Chiesa, devono mantenersi puri da ogni vizio e piacere a Dio e studiarci di fare ogni genere di opere buone davanti agli uomini (cfr. 1Tm 3,8-10 e 12-13)>> (LG 41d).

Il Sacramento dell'Ordine imprime nei ministri ordinati il "carattere" che nulla e nessuno può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto «diacono », cioè servo di tutti⁷.

Dopo il Concilio Vaticano II, nel 1967, la Chiesa latina ha ripristinato il diaconato «come un grado proprio e permanente della gerarchia» (LG 29b), mentre le Chiese d'Oriente lo avevano sempre conservato. Il *diaconato permanente* <<può essere conferito anche a uomini di matura età anche se viventi nel matrimonio, e così pure a giovani idonei, per i quali però deve rimanere ferma la legge del celibato>> (LG 29b)

In realtà, è conveniente e utile che gli uomini che nella Chiesa adempiono un ministero veramente diaconale, sia nella vita liturgica e pastorale sia nelle opere sociali e caritative, «siano fortificati per mezzo dell'imposizione delle mani, trasmessa dal tempo degli Apostoli (*chirotonia*), e siano più strettamente uniti all'altare, per poter esplicare più fruttuosamente il loro ministero con l'aiuto della grazia sacramentale del diaconato (*Ad gentes*, 16)» (CCC.1571). Nella *Lumen Gentium* così è scritto: I diaconi, <<sostenuti dalla grazia sacramentale, nella « diaconia » della liturgia, della predicazione e della carità servono il popolo di Dio, in comunione col

⁷ Cfr. Mc 10,45; Lc22,27; Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi*, 35,4; *Ad gentes*, 16.

vescovo e con il suo presbiterio. È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di san Policarpo di Smirne: «Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo (diacono) di tutti » (Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi* 5,2; LG., 29; S.C., 35,4; *Ad gentes*, 16; CCC, 1570).

Il più antico documento in cui sono citati i diaconi come parte integrante della struttura gerarchica della Chiesa, è la *Lettera di san Paolo ai Filippesi*, scritta tra il 57 e il 59 dell'era cristiana: <<Paolo e Timoteo, servi di Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo>> (Fil 1,1).

Il *Libro degli Atti degli Apostoli*, scritto tra l'80/90, ci fa sapere che l'attività più nota a noi, sorta a simbolo del diaconato stesso, è quella caritativa in quanto i *Sette*, scelti dagli apostoli dal gruppo degli ellenisti, dovevano occuparsi del servizio delle mense per le vedove dei cristiani <<di lingua greca>> (At 6,1) della comunità di Gerusalemme che, nell'assistenza quotidiana (At 6,1-6), si sentivano trascurati a vantaggio di quelli di lingua ebraica. Questo <<incarico>> affidato ai *Sette* lasciava più tempo agli Apostoli per dedicarsi <<alla preghiera e al ministero della Parola>> (At 6,4).

A parte le incertezze degli esegeti moderni sull'identificazione dei *Sette* come diaconi, i Padri della Chiesa, a partire da Ireneo di Lione (Smirne, 130 – Lione, 202), ma esplicitamente anche prima, scrivevano che i *Sette* avevano una missione di carattere messianico come partecipazione alla missione stessa degli Apostoli (Cfr. At 6,2-3). Tra questi troviamo Stefano (At 6,8-60) e Filippo (At 8,26-40) come annunciatori del Vangelo, ministri del Battesimo, catechisti di alcuni che si preparavano a ricevere il sacramento del Battesimo.

In tutti i casi, nel Nuovo Testamento risulta chiaramente che il ministero diaconale richiede una investitura da Dio che viene conferita attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera da parte del vescovo (cfr. At 6,6)⁸. Tale imposizione delle mani segue e non coincide o comunque non si riduce o ad una "indicazione" o ad una investitura di una autocandidatura di persone o di candidabili da parte delle comunità interessate perché la scelta di queste persone viene fatta dal discernimento del vescovo in forza di alcune doti morali e dalla testimonianza offerta dal proprio comportamento ma soprattutto da una ricchezza particolare di Spirito Santo e di sapienza: <<*Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, - scrive l'autore degli Atti - ai quali affideremo quest'incarico*>> (At 6,3). In questo brano possiamo notare anche un parallelismo tra le doti richieste nella *Prima Lettera di Paolo a Timoteo* ai vescovi/presbiteri (1Tim 3,1-7) e ai diaconi (1Tm 3,8-13). Dopo l'elezione dei *Sette*, <<*li presentarono agli Apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani*>> (At 6,6).

IL DIACONI NEI PADRI APOSTOLICI

I primi Padri della Chiesa, che oggi chiamiamo "*Padri apostolici*" per il contatto più o meno diretto con gli Apostoli, costituiscono una fresca ed insostituibile testimonianza della vita della prima e della seconda generazione cristiana, inoltre ci fanno conoscere i primi passi della teologia e la formazione della gerarchia nella Chiesa.

Tra gli scritti dei primi Padri della Chiesa che parlano del diaconato, possiamo elencare la *Didakè* o *Dottrina degli Apostoli* (70-90 d.C.), la lettera di *Clemente Romano ai Corinzi* (92-100), le 7 lettere di *Ignazio d'Antiochia* (ca 107), la lettera *ai Filippesi di Policarpo di Smirne*, il *Pastore di Erma* (130-140) e la *Prima Apologia di Giustino di Siche*m (150):

⁸ CDC LEV, I ed. giugno 1983 e II ed. febbraio 1984: Can. 1009- & 1. Gli ordini sono l'episcopato, il presbiterato e il diaconato. 1009- & 2. Vengono conferiti mediante l'imposizione della mani la preghiera consacratrice, che i libri liturgici prescrivono per i singoli gradi.

LA DIDACHE'

La *Didaché* o *Dottrina dei dodici Apostoli*, scritta probabilmente in Siria tra il 70 e il 90 d.C., prima del IV Vangelo e dell'Apocalisse, raccomanda ai cristiani l'elezione <<di vescovi e di diaconi degni del Signore>> (*Did.*, XV,1), perché essi <<esercitano (per la comunità) il ministero dei profeti e dei dottori>> (*Did.*, XV,1). Tale ministero di insegnamento richiede <<uomini mansueti non desiderosi di denaro, veritieri e provati>>. La presenza dei vescovi e dei diaconi è richiesta durante la celebrazione eucaristica domenicale: <<Quanto a voi, riunitevi nel giorno del Signore, spezzate il pane e rendete grazie dopo aver confessato i vostri peccati, perché il vostro sacrificio sia puro>> (*Did.*, XIV,1). Il ministero del vescovo e dei presbiteri che, nella celebrazione eucaristica viene esercitato *in persona Christi capitis*, ha la funzione di consacrare le offerte dei fedeli. Il ministero del diacono, invece, ha il compito di organizzare e presenta al celebrante consacratore le offerte della Comunità.

La *Didaché*, che è il primo documento che relaziona il diacono con l'eucaristia, afferma l'esistenza di questo legame ministeriale nel I sec. della Chiesa.

CLEMENTE ROMANO

Clemente I di Roma, secondo la tradizione, 4° papa della Chiesa Cattolica, dal 92 al 97, nell'*Epistola ai Corinti* scrive che la funzione dei diaconi è quella di collaborare con il vescovo e che deve essere praticata come è chiaramente da lui descritta: <<Gli apostoli predicarono il vangelo da parte del Signore Gesù Cristo che fu mandato da Dio. Cristo da Dio e gli apostoli da Cristo. Ambedue le cose ordinatamente dalla volontà di Dio. Ricevuto il mandato e pieni di certezza nella risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo e fiduciosi nella parola di Dio con l'assicurazione dello Spirito Santo andarono ad annunziare che il regno di Dio era per venire. Predicavano per le campagne e le città e costituivano le loro primizie, provandole nello spirito, nei vescovi e nei diaconi dei futuri fedeli>> (*1Clem.*, XLII,1-4). Questa investitura apostolica non è che l'accoglienza di un piano divino ben saldo nel

tempo: <<E questo non era nuovo; da molto tempo si era scritto intorno ai vescovi e ai diaconi. Così, infatti, dice la Scrittura nella traduzione dei Settanta: <<Stabilirò i loro vescovi nella giustizia e i loro diaconi nella fede (LXX, Is 60,17)>> (1Clem., XLII,5). Clemente qui specifica che ad ogni membro della comunità cristiana e ad ogni grado del ministero ordinato è conferito l'ufficio proprio che gli compete: <<Al gran sacerdote sono conferiti particolari uffici liturgici, ai sacerdoti è stato assegnato un incarico specifico e ai leviti incombono propri servizi. Il laico è legato ai precetti laici>> (1Clem., XL,5). E, concludendo, scrive: <<Ciascuno, o fratelli, nel suo posto piaccia a Dio, agendo in buona coscienza e dignità, senza infrangere la norma stabilita per il suo compimento>> (1Clem., XLI,5). Questa istruzione ci apre la via per comparare la citazione di Clemente con quanto detto nella *Regola della Comunità* di Qumran: <<I sacerdoti passeranno in primo luogo nella regola, in base (al grado di perfezione) dei loro spiriti, ...; i leviti passeranno dopo di loro; ... tutto il popolo passerà nella regola ... Ogni uomo di Israele conosca il suo posto nella comunità di Dio, per il consiglio eterno. Di modo che nessuno della casa discenda al di sotto del suo posto né s'innalzi al di sopra della sua sorte>> (R. C., II,19-23)⁹.

IGNAZIO D'ANTIOCHIA



Ignazio, vescovo di Antiochia di Siria dal 70, morì martire a Roma nel 107. Egli, presentando il diaconato come uno dei tre ministeri essenziali dell'unica Chiesa, scrive: <<Tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo, come anche il vescovo che è l'immagine del Padre, i presbiteri come il sinedrio di Dio e come il collegio degli apostoli. Senza di loro non c'è Chiesa>> (Trall., III,1). <<La vostra Chiesa – scrive

⁹ Cfr. J. Colson, *La fonction diaconale aux origines de l'Eglise*, Desclée de Brouwer, Brouges 1960, pag. 83-86.

Ignazio ai cristiani di Filadelfia – è il mio eterno e continuo giubilo specialmente se <i fedeli> sono in uno con il vescovo e con i suoi presbiteri e con i diaconi scelti nella mente di Gesù Cristo che, secondo la sua volontà, ha confermato col suo Santo Spirito>> (*Filad.*, Sal.). <<Quando ero in mezzo a voi gridai e a voce alta, con la voce di Dio: state uniti al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi>> (*Fild.*, VII,1).

Ignazio, rivolgendosi ai cristiani di Smirne, guidati dal venerato e santo confratello Policarpo, li esorta a non disertare la fede e a stare <<con il vescovo perché anche Dio stia con voi. Offro in cambio la vita – scrive il santo vescovo - per quelli che sono sottomessi al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi e con loro vorrei essere partecipe in Dio>> (*Ign. Ep.Pol.*, VI,1; Cfr. *Smirn.*, XII,2). Questi tre ministeri, in effetti, costituiscono <<l'altare>> della Chiesa: <<Chi è all'interno del santuario (dove l'altare è il centro di tutto) è puro; chi ne è lontano non è puro. Ciò significa che chiunque operi separatamente dal vescovo, dal presbitero e dai diaconi, non è puro nella coscienza>> (*Trall.*, VII,2). E proprio perché la carne di Cristo è una, questi tre ministeri, <<insieme costituiscono il ministero dell'Eucaristia: <<Preoccupatevi di attendere ad una sola Eucaristia. Una è la carne di nostro Signore Gesù Cristo e uno è il calice nell'unità del suo sangue, uno è l'altare come uno solo è il vescovo con il presbitero e i diaconi, miei conservi. Se farete ciò, lo farete secondo Dio>> (*Filad.*, IV,1). Se il vescovo è <<come l'immagine del Padre>> (*Trall.*, III,1) e <<compie ogni cosa nella concordia di Dio>> (*Magn.*, VI,1), così, <<come Gesù segue il Padre, seguite tutti il vescovo e i presbiteri come gli apostoli; venerate i diaconi come la legge di Dio>> (*Smirn.*, VIII,1); se i presbiteri sono <<come il senato di Dio e come il collegio degli apostoli>> (*Trall.*, III,1) essi <<tengono la guida al posto collegio degli apostoli>> (*Magn.*, VI,1) e quindi li <<dovete seguire come Gesù Cristo segue il Padre>> (*Smirn.*, VIII,1); se i presbiteri sono <<come il senato di Dio e il collegio degli apostoli>> (*Trall.*, III,1) che <<tengono la pace del senato degli apostoli>> (*Magn.*, VI,1), devono <<essere sottomessi come gli apostoli>> (*Smirn.*, VIII,1), mentre i diaconi che <<svolgono il servizio di Gesù Cristo che prima dei secoli era presso il Padre e alla fine si è rivelato>> (*Magn.*, VI,1), devono essere <<rispettati da tutti come Gesù Cristo>> (*Trall.*, III,1), <<venerati come la legge di Dio>> (*Smirn.*, VIII,1), <<accolti come

i diaconi di Cristo Gesù>> (*Smirn.*, X,1). In queste lettere del santo Vescovo di Antiochia emerge la caratteristica che il ministero del vescovo è messo in relazione con il Padre, il ministero dei presbiteri con gli apostoli, quello dei diaconi con Gesù Cristo, di cui essi esercitano la diaconia (Cfr. *Magn.*, VI,1). Però alcuni dei destinatari delle epistole si chiedevano in che cosa consistesse questa diaconia. Ignazio, innanzitutto, risponde che essi <<non sono diaconi di cibi e di bevande>> (*Trall.*, II,3), e protesta energicamente contro coloro che li considerano unicamente tali, perché essi sono essenzialmente <<diaconi dei misteri di Gesù Cristo>> (*Trall.*, II,3), servitori della Chiesa di Dio e collaboratori del vescovo nella predicazione della parola di Dio, come <<Filone, diacono della Cilicia>> e <<Reo Agatopodo>> diacono della Siria (*Filad.*, XI,1). Insieme al vescovo e ai presbiteri, i diaconi sono uno, come uno è l'altare della celebrazione eucaristica, con un ministero ben definito (Cfr. *Filad.*, IV). Essi sono anche distributori <<di cibi e di bevande>>, ma questo non deve far dimenticare – sostiene ancora Ignazio – che essi sono <<diaconi dei misteri di Cristo>> e <<servitori della Chiesa di Dio>> (*Trall.*, II,3). A loro compete infatti di assistere il vescovo durante la celebrazione eucaristica e di ricevere le offerte della Chiesa, con l'impegno di distribuirle dopo.

A metà cammino del nostro esame sulle caratteristiche dell'Ordine Sacro nel grado del diaconato, possiamo dire che esso si trova tra il sacerdozio comune dei fedeli che offrono, e il sacerdozio dei vescovi e dei presbiteri, che santificano le offerte. Il ministero dei diaconi, quindi, è essenzialmente quello di organizzare e presentare le offerte dei fedeli a nome della Chiesa e di distribuire i frutti santificati dal ministero sacerdotale propriamente detto. D'altra parte, qui viene sottolineato che i diaconi sono messi in modo speciale in relazioni con il ministero del vescovo, infatti Ignazio dà a loro il titolo di <<miei conservi>>; egli loda Burro, diacono di Efeso, dicendogli <<benedetto in ogni cosa>> (*Efes.*, II,1) ed esorta Zootione, diacono di Magnesia, a gioire sempre (*Magn.*, II,1) . Ignazio parla con molto rispetto dei diaconi che sono sottomessi <<al vescovo come alla grazia di Dio e al presbitero come alla legge di Gesù Cristo>> (*Magn.*, II,1). Questa diaconia pone in modo inequivocabile i diaconi accanto al vescovo, come poi dirà la *Tradizione Apostolica* di Ippolito di

Roma, perché <<il diacono viene ordinato non al sacerdozio ma al servizio del vescovo con il compito di eseguirne gli ordini>> (T. A., VIII).

In effetti, Ignazio, nella lettera ai cristiani di Filadelfia, considera <<i diaconi scelti dalla mente di Gesù Cristo che ... ha confermato col suo Santo Spirito>> (*Salut.*), mentre, nella lettera alla comunità di Magnesia, scrive che il ministero dei diaconi viene svolto al <<servizio di Gesù Cristo>> (*Magn.*, VI,1) e, a proposito addita il diacono Burro, come <<modello della diaconia di Dio>> (*Smirn.*, XII,1), che <<fa onore alla comunità di Efeso e al suo vescovo>> (*Efes.*, II,1).

Clemente di Roma, nella sua lettera ai cristiani di Corinto, aveva scritto che primitivamente nella Chiesa locale, secondo l'insegnamento degli Apostoli, per i due ministeri dell'episcopato e del diaconato venivano scelti <<uomini eminenti>> e che, a poco a poco, è stato pure definito il servizio dei vescovi, che è un ministero di presidenza dove il titolare si riservava il nome di <<episcopo>>, e al quale, per la forza che gli proveniva dall'episcopato, partecipavano i <<presbiteri>> e i diaconi per la diaconia. Infatti nella lettera di Ignazio ai Filadelfiesi, la comunità è invitata a rimanere <<in uno col vescovo e con i suoi presbiteri e con i diaconi scelti dalla mente di Gesù Cristo che, secondo la sua volontà, ha confermati con lo Spirito Santo>> (*Filad.*, *Salut.*).

La <<diaconia>>, come indica il nome, è un ministero di servizio; i diaconi, quindi suppliscono il vescovo che ha l'alta responsabilità della <<diaconia dinanzi alla comunità>>. Il vescovo presiede ai diaconi con il titolo di questa diaconia, come presiede ai presbiteri con il titolo di vescovo.

Il ministero dei presbiteri, che Clemente Romano identifica in modo chiaro con l'episcopo, è superiore al ministero dei diaconi, che, per Ignazio, devono essere <<sottomessi al vescovo come alla grazia di Dio e al presbiterio come alla legge di Gesù Cristo>> (*Magn.*, II,1). Il vescovo d'Antiochia scrive ancora chiaramente che la sottomissione del diacono al vescovo richiama l'idea della grazia, mentre la sottomissione al presbiterio evoca l'idea della legge, nel ricordo della concezione primitiva del presbiterio come interprete ufficiale della legge apostolica per la comunità locale.

POLICARPO DI SMIRNE



Policarpo, del quale Ireneo di Lione scrive: <<Non solo fu discepolo degli apostoli e convisse con molti di coloro che avevano visto il Signore, ma venne costituito dagli apostoli stessi come vescovo della Chiesa di Smirne... insegnò sempre quanto aveva appreso dagli apostoli, ed è ciò che la Chiesa trasmette, e sono le sole cose vere>>¹⁰. Egli, verso l'anno 108, scrivendo ai cristiani di Filippi, traccia un ritratto dei diaconi che, a suo dire, <<devono essere irreprensibili di fronte alla sua giustizia come servitori di Dio e di Cristo e non degli uomini: non calunniosi, non doppi nella parola, non avari, puri in ogni cosa, pieni di misericordia, zelanti, camminando secondo la carità del Signore che si fece servitore di tutti>> (2*Fil.*, V,2). Inoltre i diaconi devono essere virtuosi e devono saper amministrare in modo conveniente le offerte, richiamando alla memoria l'assistenza particolare alle vedove <<che sono il santuario di Dio>> (2*Fil.*, IV,3), egli precisa pure che, parte di quelle vivande offerte dai fedeli, vanno distribuiti a coloro che si dedicano alla preghiera per l'esercizio del loro sacerdozio ecclesiale. Il ministero del diaconato è stato istituito per raccogliere e distribuire le offerte. Anche nello spirito di Policarpo emerge questo, perché parla delle vedove <<che sono il santuario di Dio>>. Indirettamente ritroviamo la caratteristica del ministero diaconale dinanzi al <<sacerdozio dei fedeli>>. Ireneo di Lione scrive che il vescovo Policarpo, dando di sé una forte testimonianza cristiana, subì il martirio a Smirne a tarda età sotto l'impero di Antonino Pio, il 23 febbraio 155.

¹⁰ Ireneo di Lione, *Adv. haer.* 3,3,4.

IL PASTORE DI ERMA



Erma, fratello di del papa Pio I, scrisse il *Pastore* tra gli anni 130/140. Egli, in questo suo scritto, impiega il termine <<diaconia>> dandole tre limiti precisi: <<Il Pastore terminati i dodici precetti, mi dice: <<Questi sono i precetti, cammina nella loro via e prega quelli che ascoltano che la loro conversione sia pura per i rimanenti giorni della loro vita. Adempi con cura la *diaconia* che ti affido e opererai molto>> (Prec., 12, XLVI,2-3). Altrove il ministero della <<diaconia>> è detto di colui che dona: <<Opera il bene e ciò che il Signore Ti dà delle tue fatiche elargiscilo con semplicità ai bisognosi, senza esitare a chi dare o a chi non dare. Darai a tutti. Il Signore vuole che a tutti si diano i propri beni. Quelli che riceveranno renderanno conto a Dio perché hanno ricevuto e a qual fine. Coloro che hanno ricevuto e sono nelle ristrettezze non saranno giudicati; quelli invece che hanno ricevuto con ipocrisia, sconteranno la pena. Chi dà è immune. Egli ha ricevuto da Dio di compiere un servizio e lo compie con semplicità senza discriminare a chi dare o no. Un tale servizio compiuto con semplicità è glorioso presso il Signore. Chi serve con semplicità vivrà in Dio>> (Prec., 2,XXVII,4-6). In questo testo, l'elemosina è considerata come la <<funzione, il ministero, la diaconia di tutti i fedeli>>. Per questa <<diaconia>> i cristiani <<purificano il loro cuore>>, come possiamo leggere nei Precetti del Pastore: <<Osserva dunque questo precetto ... perché la penitenza tua e della tua famiglia sia nella semplicità, pura, schietta e incorruttibile>> (Prec., 2,XXVII,7; Cfr. Giac 1,27).

La ricchezza donata da Dio è certamente data per rendere a lui questa diaconia, infatti: <<Il Signore vi arricchì, per prestare a lui tali servizi>> (Si., 1,L,9), e vi dice

pure: <<riscattate le anime oppresse come uno può, visitate vedove e orfani (Cfr. Giac 1,27)>> (Si., 1,L,8).

Nella IX Similitudine, per Erma, la <<diaconia>> è formata <<di vescovi e di persone ospitali che sempre volentieri riceverono nelle loro case i servi di Dio, senza ipocrisia. I vescovi con il loro ministero protessero continuamente i bisognosi e le vedove, disponendosi sempre con purezza>> (Si., 9,CIV,27,2). Questa diaconia, esercitata dai vescovi, mostra la particolare attenzione verso i bisogni delle vedove, mentre quelli che la dovrebbero esercitare di fatto, secondo Erma, sono per lo più diaconi prevaricatori <<che amministrano male e derubano le vedove e gli orfani. Essi fecero un loro profitto della diaconia che presero ad amministrare. Se dunque permangono in questa cupidigia sono morti e non hanno alcuna speranza di vita. Se si convertono e compiono santamente il loro ministero potranno vivere>> (Si., 9,CIII,26,2). Nella costruzione della Torre, che simboleggia la Chiesa: <<le pietre quadrate, bianche e che combaciano con le loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri e i diaconi che camminando nella santità di Dio hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio, quelli che sono morti e quelli che sono ancora vivi. Vissero sempre in armonia tra loro, stando in pace e l'uno ascoltando l'altro. Per questo nella costruzione della torre le loro congiunture sono giuste>> (Vis., 3,XIII,5,1). Nel Pastore è detto chiaramente che nella Chiesa, la<<diaconia dei misteri di Cristo>> passa sempre attraverso <<la diaconia dei poveri>>.

GIUSTINO di Sichem



Martirio di san Giustino,
affresco del 1318, chiesa di san Giorgio a Staro Nagoricino (Macedonia).

Giustino, filosofo e martire, il più importante tra i Padri apologisti¹¹ del II sec., nato intorno all'anno 100 d.C. a Flavia Neapolis, l'antica Sichem (nei pressi di Nablus), in Palestina nel 100 ca., nella sua *Prima Apologia*, scritta tra l'anno 150/155, facendo riferimento al ruolo dei diaconi nella celebrazione dell'Eucaristia, scrive: <<Dopo che colui che presiede ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua e ne portano agli assenti>> (*1Apol.*, LXV,5). Giustino, in un altro testo, scrive: <<Nel giorno chiamato del "Sole" (*1Apol.*, LXVII,3) ci si raduna tutti insieme ... si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti>>. Terminata la preghiera, vengono portati pane, vino e acqua, e colui che presiede, nello stesso modo, secondo le sue capacità, innalza preghiere e rendimenti di grazie, e il popolo esclama dicendo: <<Amen>>. Si fa quindi la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, e attraverso i diaconi se ne manda agli assenti>> (*1Apol.*, LXVII,5). Subito dopo questa ultima testimonianza del ministero dei diaconi, Giustino ci fa sapere che: <<I facoltosi, e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. Questi soccorre gli

¹¹ Il vocabolo «apologisti» designa quegli antichi scrittori cristiani che si proponevano di difendere la nuova religione dalle pesanti accuse dei pagani e degli Ebrei, e di diffondere la dottrina cristiana in termini adatti alla cultura del proprio tempo. Così negli apologisti è presente una duplice sollecitudine: quella, più propriamente apologetica, di difendere il cristianesimo nascente (*apologia - apologhía* in greco significa «difesa») e quella propositiva, «missionaria», di esporre i contenuti della fede in un linguaggio e con categorie di pensiero comprensibili ai contemporanei.

orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa, e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno>> (*1Apol.*, LXVII,6). Giustino nella prima Apologia scrive anche che <<colui che presiede (*preostos*)>> - chiamato qui <<preposto>> (*1Apol.*, LXV,3), vescovo in un altri testi - ci rivela l'alta potenza della diaconia del far del bene. Il ruolo dei diaconi in questo servizio è chiaramente indicato da Giustino, che sottolinea come durante la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo consacratore, <<si fa la spartizione e la distribuzione a ciascuno degli alimenti consacrati, e attraverso i diaconi se ne manda agli assenti ... e a chiunque sia nel bisogno>> (*1Apol.*,LXVII,5-6).

Giustino subì il martirio Roma nel 162/168 ca. ed è venerato come santo della Chiesa indivisa che ne celebra la memoria l'1 giugno.

Da queste testimonianze patristiche più antiche emergono tre accentuazioni che riguardano il servizio dei diaconi:

- Essi condividono il <<*servizio dell'Annuncio come aiuto al vescovo nella predicazione della Parola di Dio*>> (*Ign. Filad.* 11,1);
- esercitano la diaconia della liturgia con l'amministrazione solenne del Battesimo e la conservazione e la distribuzione dell'Eucaristia (*Giust.*, *1Apol.* LXV,5);
- presiedono alla <<*distribuzione della carità*>>, come amministratori di quanto è necessario specialmente ai poveri (*Past. di Erma, Simil.* 9,26);

Il ministero della carità, che era il vero scopo della diaconia ordinata, e che aveva trovato la sua massima espressione nel III sec. quando al diacono era stata affidata tutta l'amministrazione e l'organizzazione della carità della Chiesa, così come voleva la *Didascalia degli Apostoli* (III sec.), non durò a lungo. Il grande sviluppo monastico dal IV all'VIII/IX sec. aveva portato al trasferimento delle opere di carità dal diacono al monaco, dall'<<istituzione>> al <<carisma>>. Nei centri di assistenza per i poveri, cioè le diaconie (es. nella Diaconia di S. Maria in Cosmedin di Roma dell'VIII sec.) trovavano aiuto e ristoro gli indigenti, gli ammalati, i pellegrini, che ormai non si rapportavano più all'istituzione diaconale ma alle <<opere di misericordia>>

esercitate dagli ordini monastici e dalle congregazioni religiose, che nascevano dal carisma di uomini e di donne che, con le loro istituzioni di carità, supplivano a quanto i ministeri ordinati avrebbero dovuto provvedere, costruendo scuole, ospedali e ricoveri. In questo contesto, il diaconato perde molto del suo significato. Il diacono, che aveva come carisma il ministero del servizio, è rimasto come ministro della mensa eucaristica; ha certamente guadagnato in dignità, ma invece di cingersi il grembiule del servizio come fece Gesù per lavare i piedi agli apostoli (Cfr. Gv 13,4), ora indossa solo la dalmatica nella celebrazione liturgica; così operando si è smarrito il <<ministero dei poveri>> legato sacramentalmente alla struttura della Chiesa.

Leone Magno (390 ca. - 461), fu eletto 45° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica il 29 settembre 440, come diversi altri papi prima e dopo di lui, mentre era diacono. Egli nel 440 istituì i diaconi *apocrisari*, cioè dei nunzi permanenti presso la corte di Costantinopoli <<perché vegliassero sull'unità della fede>>. È venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa.

Gregorio Magno, che nel 578, per scelta di papa Benedetto I (+579), fu annoverato tra i sette diaconi di Roma, l'anno dopo, il successore di papa Benedetto, Pelagio II (579-590), lo inviò come apocrisario, cioè come rappresentante permanente, presso la corte di Costantinopoli per chiedere aiuti contro i Longobardi. Lì restò per sei anni e si guadagnò la stima della famiglia imperiale e dello stesso imperatore Maurizio, salito al trono nel 582. Nel 584 ottenne per Roma l'aiuto che il papa aveva chiesto, ma fu di tale modesta entità che non servì a risolvere i problemi per i quali era stato invocato; l'imperatore - a cui ormai la sorte di Roma non sembrava interessare più tanto - non fece altro e il pontefice Pelagio, ritenendo Gregorio inadatto al compito affidatogli lo richiamò a Roma e lo sostituì. Rientrato a Roma nel 586, Gregorio tornò nel monastero sul Celio. Alla morte di papa Pelagio II, avvenuta il 7 febbraio 590, il diacono Gregorio, monaco benedettino, il 3 settembre 590 venne eletto 64° pontefice della Chiesa Cattolica. Morì il 12 marzo 604¹².

Fino al XIII sec. troviamo ancora una serie di diaconi apocrisari con il titolo cardinalizio, eletti papi: Silverio (536-537), Gregorio V (ca. 972 - 999), Urbano IV (1195 -

¹² Sebastiano Mangano, *I diaconi della Sicilia nell'epistolario di Gregorio Magno*, Catania, 2008.

1264). Tale ufficio veniva affidato al diacono perché era considerato un suo servizio quello di *salvaguardare e aiutare* la comunione nelle scelte concrete dell'operare quotidiano della Chiesa.

I Padri conciliari di Trento (1545-1563), nella sessione XXIII del 15 luglio 1563, tentarono di riannodare il filo del diaconato spezzatosi ormai da più di cinque secoli, così decretarono che il diaconato venisse nuovamente ripristinato, in modo che «le funzioni dei sacri ordini» non apparissero inutili e venissero «esercitate solo da coloro che erano costituiti nei rispettivi ordini». Questa delibera tridentina rimase lettera morta. Si deve attendere il Concilio Vaticano II (1962-1965) per il ripristino del diaconato¹³.



La Cattedrale di Trento dal 1545 al 1563 ospitò le sessioni solenni del Concilio.

Salvo rarissime eccezioni il Diaconato e gli altri Ordini Minori fino al Concilio Vaticano II erano solo gradini di passaggio verso il presbiterato. Porto solo tre esempi:

Card. Giulio Raimondo Mazzarino, diacono del titolo dei SS. Vincenzo e Anastasio in Fontana di Trevi a Roma. Giulio Mazzarino figlio del nobile siciliano

¹³ Il Concilio propone pure come stato permanente i 4 Ordini Minori che prima della riforma liturgica di Paolo VI erano: l'*Ostiariato*, soppresso, a cui appartenevano gli addetti alle custodia delle porte della chiesa. Il loro compito era di accogliere i fedeli, respingere gli indegni, suonare le campane per avvisare dell'imminenza del culto divino; il *Lettorato* è il ministero del lettore della Parola di Dio nella liturgia. L'*Esorcistato*, soppresso, consisteva nello svolgere particolari preghiere sui catecumeni, in previsione del loro battesimo, e, in casi speciali, sugli "*energumeni*", cioè su coloro che erano ritenuti posseduti dal diavolo; l'*Accolitato* abilita al servizio dell'altare, soprattutto nella messa. **Francesco Petrarca**, attorno al 1330, consumato il modesto patrimonio paterno, si diede alla carriera ecclesiastica abbracciando gli ordini minori e impegnandosi ad osservare il celibato e a recitare l'ufficio. In tale veste fu assunto quale cappellano di famiglia dal cardinale Giovanni Colonna.

Pietro Mazzarino nacque a Pescina nel 1602. Egli, che fu collaboratore del card. Arman-Jean du Plessis de Richelieu, vescovo di Luçon (1606-1624), il potente uomo di stato che faceva tremare con la sua politica la Francia e l'Europa, fu anche il principale ministro di Luigi XIV. Quando nel 1643 morì Luigi XIII, per la minore età del figlio Luigi XIV, Mazzarino, assieme alla regina madre Anna d'Austria, assunse la reggenza della Francia. Morì il 9 marzo 1661, a 58, anni nel Castello di Vincennes, in Francia.

Card. Ercole Consalvi, nato a Roma l'8 giugno 1757, l'11 agosto 1800 fu creato cardinale diacono di Santa Maria ad Martyres da Pio VII, pur egli avendo solo gli Ordini Minori. Riceverà il suddiaconato e il diaconato da papa Pio VII rispettivamente il 20 e il 21 dicembre 1801. Il card. Consalvi fu Segretario di Stato di Pio VII a due riprese dal 1800 al 1806 e dal 1814 al 1823. Si segnalò quale abile diplomatico, fine politico e mecenate italiano. Il card. Ercole Consalvi dalla storiografia è considerato una delle personalità politiche più importanti nella storia della Chiesa cattolica degli ultimi secoli. Morì a 66 anni a Roma il 24 gennaio 1824.

Card. Giacomo Antonelli, nacque a Sonnino - un piccolo centro, attualmente, in provincia di Latina, al confine fra lo Stato della Chiesa e il Regno delle Due Sicilie il 2 aprile 1806. Trasferitosi a Roma, Giacomo Antonelli entrò come convittore nel Seminario Romano e poi all'Università della Sapienza, dove si segnalò subito per le spiccate capacità in campo economico ma senza mostrare nessun desiderio di abbracciare la vita ecclesiastica. Egli, che raggiunse il rango di cardinale senza mai essere ordinato sacerdote, appena fu ordinato diacono nel 1840, papa Gregorio XVI lo volle fra i suoi collaboratori. Tale decisione avrebbe segnato tutta la vita di Antonelli. A 22 anni egli divenne assessore presso una delle sezioni di giudizio penale della provincia di Roma. Gregorio XVI lo creò pure canonico di S. Pietro e lo annoverò tra i sette protonotari apostolici permanenti. Il card. Giovanni Maria Mastai, divenuto papa con il nome di Pio IX, non tardò a giovare di mons. Antonelli - che conosceva abbastanza bene - specialmente nelle questioni di ordine economico e finanziario. Il mons. Giacomo Antonelli fu creato cardinale diacono di Sant'Agata alla Suburra da Pio IX l'11 giugno 1847 e poi nominato

Segretario di Stato da Papa Mastai il 12 aprile 1850. Egli, che fu anche l'ultimo Segretario dello Stato Pontificio, tenne la carica fino al 3 novembre 1876, giorno della sua morte.

Nella Chiesa del XX sec. già circolava l'idea di un ripristino del diaconato permanente, tanto che il 5 ottobre 1957, Sua Santità Pio XII, nel suo discorso inaugurale ai partecipanti al "Secondo Congresso mondiale dell'Apostolato dei Laici", fece un'allusione molto chiara sull'idea di una reintroduzione del diaconato come funzione distinta dal sacerdozio, però sottolineava che in quel momento non era ancora matura, ma che poteva diventarlo in seguito e che in ogni caso il diaconato sarebbe stato collocato nel quadro del ministero gerarchico fissato dalla più antica tradizione.

Giovanni XXIII nell'Enciclica *Mater et Magistra*, promulgata il 15 maggio 1961, riprendendo ed ampliando il tradizionale insegnamento della Chiesa cattolica <<sui recenti sviluppi della questione sociale, alla luce della dottrina cristiana>>, scrisse: <<*Nessuna meraviglia dunque che la Chiesa cattolica, ad imitazione di Cristo e secondo il suo mandato, per duemila anni, dalla costituzione cioè degli antichi diaconi fino ai nostri tempi, abbia costantemente tenuto alta la fiaccola della carità, non meno con i precetti che con gli esempi largamente dati; carità che, armonizzando insieme i precetti del mutuo amore e la loro pratica, realizza mirabilmente il comando di questo duplice dare, che compendia la dottrina e l'azione sociale della Chiesa*>> (M.M.,4).

Il Concilio Vaticano II (1962-1965), con la Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*, promulgata da Paolo VI il 21 novembre 1964, ha <<restituito come proprio e permanente grado della gerarchia>> il diaconato nella Chiesa latina che può essere conferito anche ad uomini sposati (Cfr. LG 29b; CCC. 1579). Nella Chiesa Oriente, cattolica e ortodossa, il diaconato permanente si è conservato fino ad oggi ed è stato da sempre conferito anche ad uomini sposati, come il presbiterato. Nel Decreto conciliare *Ad Gentes* (16), sull'attività missionaria della Chiesa, promulgato da Paolo VI il 7 dicembre 1965, viene ribadita nella cura della formazione del clero locale la

necessità del diaconato come stato permanente al servizio insieme ai vescovi e ai presbiteri di quelle comunità nascenti.

Dovendo dare applicazione alla Costituzione Conciliare *Lumen Gentium*, Paolo VI, il 18 giugno 1967, con la Lettera Apostolica “*Sacrum Diaconatus Ordinem*” fissa le norme generali per la restaurazione del Diaconato permanente nella Chiesa latina e conferma il suo <<carattere indelebile>>. Con la Lettera apostolica *Ad Pascendum* del 15 agosto 1972 il Papa stabilisce le norme relative per l’ammissione all’Ordine sacro del Diaconato e ribadisce che il diacono è <<*animatore del servizio* – ossia della diaconia della Chiesa – *presso le comunità locali, come segno e strumento dello stesso Cristo Signore*>>. Nell’Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (n. 68) dell’8 dicembre 1975, Paolo VI scrive che i vescovi, i presbiteri e i diaconi, nella misura dei propri limiti umani, realizzino un’opera di evangelizzazione che scaturisca da una vera santità di vita (n. 76).

Il nuovo **Codice di Diritto Canonico**, promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, dedica alcuni canoni ai diaconi (can. 236; 266,1; 273; 274,2; 275,1-2; 276,1-2; 278,1-3; 281,1.3; 288; 290; 835,3; 861,1;910,1; 911,2; 943; 929; 1008¹⁴; 1009¹⁵; 1016; 1031,2; 1032,3; 1037; 1108,1).

Infine, il 22 febbraio 1998, per unificare la formazione dei candidati e la vita dei diaconi in tutta la Chiesa latina, sono stati promulgati dalla **Congregazione per il Clero** e dalla **Congregazione per l’Educazione Cattolica** le “*Norme fondamentali per la formazione dei diaconi e il Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*”.

¹⁴ Il Can. 1008 del 26 Ottobre 2009: <<Con il sacramento dell'ordine per divina istituzione alcuni tra i fedeli, mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; coloro cioè che sono consacrati e destinati a (dal Can. 1008 del 1983 è stato depennato: <<pascere il popolo di Dio, adempiendo nella persona di Cristo Capo, ciascuna nel suo grado, le funzioni di insegnare santificare e governare) servire, ciascuno nel suo grado, con nuovo e peculiare titolo, il popolo di Dio>>.

¹⁵ Can. 1009 - §1. Gli ordini sono l'episcopato, il presbiterato e il diaconato.

§2. Vengono conferiti mediante l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, che i libri liturgici prescrivono per i singoli gradi.

(La modifica del Can. 1008 e l’aggiunta di questo paragrafo, che manca nel Codice del 1983, è stata voluta da Benedetto XVI il 26 Ottobre 2009) §3. Coloro che sono costituiti nell'ordine dell'episcopato o del presbiterato ricevono la missione e la facoltà di agire nella persona di *Cristo Capo*, i diaconi invece vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità>>.

La Conferenza Episcopale Italiana, facendo riferimento ai documenti conciliari e alla Lettera Apostolica “*Sacrum Diaconatus Ordinem*”, emana dell’8 dicembre 1971 “*La restaurazione del diaconato permanente in Italia*”; nell’aprile del 1972 le “*Norme e direttive per la scelta e la formazione dei candidati al diaconato*”; il 25 novembre 1978 il “*Rito dell’Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*”.

Con il documento del 1993: “*I diaconi permanenti in Italia. Orientamenti e norme*”, che, rispetto al documento del 1972 dà delle direttive in modo dettagliato, i vescovi hanno voluto specificare come strutturare il diaconato in Italia, realizzando così un vero e proprio “*statuto del diaconato permanente*” per <<*accompagnare, in forma sempre più puntuale ed efficace, la crescita e l’apporto che il diaconato permanente è chiamato ad offrire alle Chiese particolari in Italia*>>.

CHE COSA POSSONO FARE I DIACONI?

Il Concilio Vaticano II, fondandosi sugli scritti degli antichi Padri e sulla Tradizione della Chiesa, riconduce essenzialmente i compiti dei diaconi alla triplice diaconia della Parola, della Liturgia e della Carità (*LG 29; EV 1*). Questi tre ambiti sono inseparabili nel servizio del piano di Dio perché <<*Il ministero della Parola conduce al ministero dell’altare, il quale a sua volta, spinge a tradurre la liturgia in vita, che sboccia nella carità*>> (Direttorio. n. 39). I diaconi sono chiamati, quindi, a rendere presente nel mondo l’amore di Cristo che, <<*pur essendo di natura divina ..., spogliò se stesso assumendo la condizione di servo ...*>> (*Fil 2,6-7*).

I diaconi permanenti possono essere inseriti dal Vescovo:

- nell’ambito caritativo o umanitario, che va dal sociale al medico passando per l’educazione e l’istruzione;
- in istituzioni pluralistiche;
- nell’ambiente «professionale, socioculturale o associativo»;
- nel servizio delle parrocchie «per esercitare incarichi ecclesiali», nell’ambito dell’annuncio della Parola, della liturgia e della carità.

Oltre alla questione della diversità degli inserimenti, vi sono alcune varietà di figure diaconali che si possono riassumere in tre modelli: **i diaconi “samaritani”**, più sensibili alle necessità del prossimo; **i diaconi “profeti”**, più attenti alle sfide collettive; **i diaconi “pastori”**, che esercitano un ruolo di animazione al servizio delle comunità. In questi modelli di attività pastorale, se non si “cammina” in un giusto equilibrio, mettendo a primo posto la famiglia (per i coniugati) e il lavoro, si corre il rischio di trovarsi presi tra i due estremi di un vortice: «*Da una parte c'è la situazione estrema della “sostituzione presbiterale” che trasforma i diaconi in “sotto-sacerdoti”»* mentre «*dall'altra, che è pure estrema, c'è quella della “sostituzione apostolica” che si iscrive nella logica dell'apostolato dei laici»* che propone i diaconi come dei “super-laici”. **Mettere in pratica questo tipo di diaconia, come è stato dimostrato da fatti recenti, è pastoralmente sbagliato perché il diacono, che sottrae tempo e attenzione alla moglie, ai figli e al lavoro, non opera secondo il cuore di Dio, non agisce come Gesù vuole perché, innanzitutto, mette a rischio l'unità della famiglia e il sacramento del matrimonio.**

Il diacono è chiamato ad avere parte attiva nell'evangelizzazione perché porta la sua esperienza di <<**ministro della soglia**>> in quanto sacramentalmente appartiene al clero e sociologicamente al mondo laico, dove quotidianamente opera tra laici, soprattutto negli ambienti di lavoro, come persona di frontiera. Il diacono, con l'animo di persona consacrata al Signore, sempre e totalmente dedito alla sua missione, porta dentro la Chiesa lo spirito e i problemi del vissuto di tutti gli uomini e le donne. Per la sua funzione di mediazione di **“ministro della soglia”** e per il modo di condurre la sua vita quotidiana, il diacono mette a disposizione le sue esperienze nel mondo del lavoro, nella famiglia, nell'educazione familiare e della scuola, nel tempo libero, nell'economia... con cuore di apostolo, unendo passione pastorale, competenza e professionalità.

I diaconi, fortificati e sostenuti dalla grazia sacramentale che li porta a servire <<il Popolo di Dio in nome di Cristo (Dir. 37)>>¹⁶, con questo sacramento che li pervade per tutta la vita in modo irreversibile (Cfr. CCC. 1581-1582)¹⁷, hanno il compito di testimoniare la vocazione “diaconale” di tutta la Chiesa e di attestare in tal modo l’autenticità dell’Eucaristia che essa celebra.

Il diacono, come animatore e formatore delle attività della comunità in cui la saggezza e la prudenza del vescovo lo ha posto come collaboratore del parroco a cui spetta unicamente la guida e l’indirizzo pastorale della comunità parrocchiale, per il carisma del servizio che gli è proprio, con il suo esempio aiuta tutto il popolo di Dio ad acquistare lo spirito della lavanda dei piedi o, come diceva il vescovo di Molfetta don Tonino Bello (1935 – Molfetta, 20 aprile 1993)¹⁸, del grembiule e non quello, spesso dominante, della stola. Forse l’accostamento della stola con il grembiule può sembrare irriverente perché, di solito, la stola richiama l’armadio della sacrestia dove, con tutti gli altri paramenti sacri, profuma d’incenso e fa bella mostra di sé con i suoi simboli e i suoi ricami, il grembiule, invece, richiama gli accessori di un lavatoio o di un umile servizio verso i poveri. Il vangelo che il Giovedì Santo proclamiamo non parla né di dalmatiche né di stole, ma di un panno rozzo con cui Gesù, con un gesto squisitamente di servizio, si cinse i fianchi per lavare i piedi agli apostoli (Gv 13,3-5). Chissà se non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sagrestie con l’aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso¹⁹ e le pianete ricamate d’oro! La cosa più importante è che la stola e il grembiule sono quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo di servizio. Anzi, un grembiule ritagliato dalla stola è come l’altezza e la larghezza di un unico panno di servizio, di quel servizio reso a Dio e di quello offerto al prossimo. La stola senza il grembiule resterebbe semplicemente una

¹⁶ Vedi Dir. 23, diaconia della Parola; 28, diaconia della Liturgia; 37, diaconia della Carità.

¹⁷ CCC. 1581: <<Questo sacramento configura a Cristo in forza di una grazia speciale dello Spirito Santo, allo scopo di servire da strumento di Cristo per la sua Chiesa. Per mezzo dell’ordinazione si viene abilitati ad agire come rappresentanti di Cristo, Capo della Chiesa, nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re>>.

CCC. 1582: <<Come nel caso del Battesimo e della Confermazione, questa partecipazione alla funzione di Cristo è accordata una volta per tutte. Il sacramento dell’Ordine conferisce, anch’esso, un carattere spirituale indelebile e non può essere ripetuto né essere conferito per un tempo limitato [Cf. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1767; Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 21; 28; 29; Id., Presbyterorum ordinis, 2]>>.

¹⁸ Il 27 novembre 2007 la Congregazione per le Cause dei Santi ha avviato il processo di beatificazione per Don Tonino Bello. In data 30 aprile 2010 si è tenuta la prima seduta pubblica nella cattedrale di Molfetta alla presenza di autorità religiose e civili.

¹⁹ Sebastiano Mangano, *La Dalmatica e le vesti liturgiche del Diacono*, Catania, Giubileo del 2000.

forma di ostentazione liturgica e il grembiule senza la stola sarà fatalmente sempre un servizio sterile²⁰. Chi svolge un ministero nella Chiesa ha sempre bisogno di riscoprire l'origine carismatica del proprio servizio, altrimenti resta schiacciato dal proprio ruolo e tende a servirsi della comunità e non a servirla. Un diacono, come un presbitero, non deve mai dimenticare che il proprio ministero non è una conquista raggiunta, per carriera o avanzamento di grado nel corpo di Cristo, bensì un dono ricevuto, con gratuità, dall'azione feconda dello Spirito Santo nella e per la Chiesa.

Riguardo la diaconia della liturgia, la *Lumen Gentium* dice: «È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura. Essendo dedicati agli uffici di carità e di assistenza, i diaconi si ricordino del monito di San Policarpo: « Essere misericordiosi, attivi, camminare secondo la verità del Signore, il quale si è fatto servo di tutti (Ad Phil.5,2; LG 29a).

Il diacono, nell'ambito parrocchiale, dovrebbe essere anche animatore dei ministri straordinari della comunione, aiutandoli a superare il "puro portare la comunione", trasformando il momento della ricezione del SS. Sacramento in un incontro di preghiera e di evangelizzazione per gli ammalati e di coinvolgimento della famiglia, aprendogli così il cuore alla speranza e alla fiducia cristiana. E' importante, infine, collegare strettamente la persona malata e la famiglia alla vita della comunità parrocchiale che certamente non farà mancare il conforto della preghiera individuale e comunitaria e la necessaria assistenza.

²⁰ Cfr. Don T. Bello, *Stola e grembiule*, 1993.

CONCLUSIONE



Papa Francesco lava i piedi con la stola diaconale e il grebbiule

In questa breve riflessione teologico-pastorale abbiamo visto che la funzione dei diaconi durante i primi secoli della Chiesa consisteva nel servizio ai poveri e nella sollecitudine verso gli emarginati, ma oggi agli occhi di molti «è difficile percepire la differenza tra ciò che “fa” un diacono e queste stesse funzioni esercitate da un laico». Ci si chiede allora: cosa può “fare” il diacono che non possa “fare” il laico? A questa domanda risponde il Vaticano II il quale dice con chiarezza che i diaconi nelle loro funzioni <<sono sostenuti dalla grazia sacramentale, nel ministero della liturgia, della predicazione e della carità>> (Cfr. LG 29a), quindi l’efficacia pastorale del ministero diaconale è legata a Cristo Gesù. Ed è proprio la dimensione sacramentale che deve ricordare al vescovo, al presbitero e al diacono che il grande operatore è il Signore e che noi, quando abbiamo fatto tutto, siamo <<servi inutili>> (Cfr. Lc 17,7-10).

Il Sacramento dell’Ordine imprime il “carattere” che pervade per tutta la vita i ministri ordinati in modo irreversibile (Cfr. CCC. 1582). I diaconi servono <<il Popolo di Dio in nome di Cristo (Dir. 37) ed hanno il compito di testimoniare la vocazione “diaconale” di tutta la Chiesa ed attestare in tal modo l’autenticità dell’Eucaristia che essa celebra, la quale è accompagnata dalla preghiera e dalle offerte della comunità che vengono consegnate in dono a chi è nel bisogno. Tutti noi, però, dobbiamo ricordare che la “*diaconia della carità*” è dovere di ogni battezzato, ma in modo particolare dei diaconi, che sono chiamati ad attestare pubblicamente con la loro quotidiana presenza nel mondo l’amore di Cristo e della Chiesa per ogni essere umano.

Ad oltre cinquantantanni²¹ dal ripristino conciliare del diaconato permanente, l'esperienza ha mostrato che questo ministero fa fatica a manifestarsi come una realtà chiaramente leggibile nell'attuale contesto dove, in alcune realtà ecclesiali, i presbiteri sono sempre più rari e i diaconi sono percepiti come i loro "sostituti". Anche i Padri conciliari non disponevano di una prassi pastorale su questo ministero, che per circa un millennio era rimasto senza esercizio effettivo nella Chiesa latina.

Dobbiamo anche dire, però, che il popolo di Dio ancora oggi non sembra cosciente e consapevole del dono del diaconato. In alcune comunità, di fatto, la presenza del diacono, che dovrebbe essere accolto, come il vescovo e il presbitero, con il canto di ringraziamento: <<*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*>> (Gv 12,13), non sempre è pienamente accettata in quanto non è stato superato lo stadio dell'indifferenza a tutti i livelli. Tutto questo comporta uno scarso interesse alla pastorale vocazionale del diaconato. Dopo tanti anni della reintroduzione del diaconato permanente, occorre iniziare una forte azione di sensibilizzazione pastorale del popolo di Dio perché vi è ancora troppa confusione nella comprensione di questo ministero, tanto che parecchie persone credono e chiamano diaconi "ministri straordinari della distribuzione della Comunione", che sono sempre persone benemeriti, o continuano a dire che i diaconi non fanno nulla di più rispetto ai laici ... Sarebbe opportuno approfondire e far conoscere al popolo di Dio, con opportune iniziative delle nostre Chiese locali, la ministerialità del diaconato permanente, insistendo innanzitutto sull'informazione e la formazione del presbiterio, sin dal Seminario, per una valorizzazione adeguata di questo antico ma sempre nuovo ministero ordinato, che è un dono che Dio ha fatto e continua a fare alla sua Chiesa.

Diac. Sebastiano Mangano

²¹ La votazione per il ripristino del Diaconato permanente avvenne il 30 ottobre 1963 da parte dell'assemblea dei vescovi del Concilio Vaticano II.